

CHINA E LA NASCITA DELLA SPERIMENTAZIONE OMEOPATICA

Nel 1790, mentre Hahnemann traduceva in tedesco un famoso trattato di farmacologia clinica, la *Materia Medica* di Cullen, lesse che la corteccia di *china* (albero che cresce sulle pendici delle Ande) curava la febbre malarica mediante un'azione positiva sulle funzioni dello stomaco. Questa affermazione sollevò molti dubbi in Hahnemann, che non si spiegava come mai tante altre piante avessero un'azione "corroborante" sullo stomaco ma nessuna attività antipiretica.

Hahnemann si ricordò di aver contratto la malaria da giovane medico, mentre lavorava in Transilvania, e di essersi effettivamente curato con la *china* ottenendo un beneficio sulle crisi ricorrenti di febbre; tuttavia questa, lungi dal fortificarli lo stomaco, gli aveva provocato una gastrite di lunga durata.

Avendo notato una contraddizione tra i due fatti, assunse nuovamente la *china* a dosaggi terapeutici; tuttavia, dopo qualche giorno, con sorpresa, riscontrò l'insorgenza di accessi febbrili molto simili a quelli della malaria.

Ne derivò dunque che l'estratto della *china*, utilizzato per la cura della malaria, era in grado di provocarla in un organismo sano. Da ciò si poteva ricavare una regola: ciò che scatena una malattia in un individuo sano, può anche guarirla nel malato.

Questo fu il primo postulato di una nuova strategia terapeutica.

Per avere conferma alla sua osservazione, decise di sperimentare, prima su di sé e poi su amici e parenti, altre sostanze per verificare se si fossero ripetute le osservazioni fatte per *china*, cioè se una qualunque sostanza medicamentosa fosse in grado di provocare in un uomo sano gli stessi sintomi che cura in un malato.

I resoconti dei sintomi comparsi durante queste sperimentazioni sono stati trascritti in maniera dettagliata nelle prime *Materie Mediche Pure*.

Nel tentativo di rendere meno intensi e fastidiosi i sintomi che comparivano, Hahnemann ridusse progressivamente le dosi da assumere, utilizzando rimedi diluiti anche fino alla 30 Centesimale e sottoposti a dinamizzazione (succussione ripetuta dall'alto verso il basso). Hahnemann si accorse che le sostanze, pur così diluite, mostravano ancora un forte potere. Accadeva però che più la sostanza veniva diluita e maggiore risultava la variabilità di risposta tra gli individui. Alcuni sperimentatori riferivano soltanto pochi sintomi generici, mentre altri mostravano una maggiore reattività con la capacità di sviluppare sintomi "strani, rari e peculiari".

Ogni medicamento ha la sua specificità sintomatologica, cioè produce sintomi peculiari, diversi da quelli prodotti da altre sostanze. Però i sintomi prodotti da ogni sostanza possono avere una variabilità in rapporto all'individualità dello sperimentatore, cioè possono esprimersi con sfumature diverse in ogni singolo sperimentatore.

Attraverso queste prime sperimentazioni, Hahnemann elaborò il principio base dell'Omeopatia: le sostanze che provocano le malattie in un individuo sano, sono anche in grado di curarle.

L'efficacia della cura dipende dal dosaggio, o meglio dalla diluizione: a diluizioni molto basse i rimedi inducono nella persona sana dei sintomi di breve durata e reversibili, invece, quanto più la sostanza medicamentosa è diluita, tanto più sviluppa, nel soggetto malato, i suoi effetti curativi e tanto più è capace di indurre negli sperimentatori sintomi intensi e peculiari. Quindi all'aumentare della diluizione aumenta la potenza del rimedio usato.

A questo punto, Hahnemann pronuncia il suo assioma: SIMILIA SIMILIBUS CURENTUR, cioè: si curano le malattie con le stesse sostanze che sono in grado di provarle.

In realtà, già Ippocrate aveva espresso il concetto che la salute si può recuperare in due modi diversi: se da un lato spesso si applica la legge "contraria contrariis curantur" in alcuni casi è necessario applicare la legge di similitudine "similia similibus curentur".

Quest'affermazione si contrappone all'Allopatia, secondo la quale farmaci contrari si impiegheranno per sintomi contrari; ad esempio, in caso di febbre, si somministrerà un antipiretico, in caso di spasmi viscerali, un antispastico, e così via.

(a cura della Dott.ssa Elena Frati)